

## **Semiliberi e in permesso premio**

### **“Ma erano affiliati al clan”**

PALERMO. Il 13 agosto scorso il detenuto semilibero Francesco Salvatore Pezzino guida la macchina dalle parti di Punta Raisi. Sul groppone ha una condanna a 27 anni per l'omicidio di un carabiniere, ma per i giudici di sorveglianza è sulla strada giusta. Sta per essere recuperato. A che cosa lo scopre il carabiniere che sta ascoltando la microspia piazzata nella macchina di Pezzino. Il militare salta sulla sedia, ha sentito un colpo secco. Poi un altro, poi una raffica completa, poi un altro colpo. Il carabiniere ha un timpano fuori uso, passa la bobina ai suoi capi. Una perizia fonica rivela che il detenuto semilibero, in permesso premio va a spasso a provare mitra a canna corta (forse uno Skorpio) e un revolver. A cosa dovevano servire quelle armi è ancora poco chiaro. Ma gli investigatori hanno un sospetto: fare piazza pulita dei rivali di Vitale.

Pezzino è cognato di Michele, Seidita, il presunto reggente di Partinico, e nel giorno dell'omicidio di Francesco Paolo Alduino si trovava a Partinico. Aveva ottenuto un altro permesso. Gli investigatori sanno che fino a pochi istanti prima dell'agguato aveva parlato al telefono con i fratelli Antonino e Giuseppe Lo Biundo, anche loro arrestati ieri mattina. Semplice coincidenza? Saranno le indagini a chiarirlo, per ora Pezzino è indicato come il capo della «filiale» toscana della cosca di Partinico. Ai suoi ordini sarebbero stati gli altri tre personaggi arrestati ieri tra Firenze e Siena, uno dei quali era in semilibertà come lui. Si tratta di Giovanni Torino, 41 anni, in carcere per omicidio e rapina. Ieri mattina i carabinieri del Ros gli hanno trovato una pistola calibro «7.65» con il colpo in canna. In cella sono finiti anche un toscano di 23 anni, Francesco Ventroni e un campano, Giorgio Macrì, 36 anni, scoperto con 50 grammi di cocaina purissima.

La droga e le estorsioni sarebbero state le principali attività di Pezzino, che ne avrebbe reinvestito i guadagni in un complesso immobiliare a Viareggio, comprando ben 12 villette. Il pregiudicato per quasi un anno è stato seguito passo passo dai carabinieri, la sua auto è stata imbottita di microspie. Una di queste ha registrato anche una conversazione con un funzionario del carcere di San Gimignano dove è detenuto. Nel corso della telefonata Pezzino capisce che i carabinieri sono sulle sue tracce, il funzionario si tradisce accennando al fatto che una sua licenza era stata revocata. Adesso il dipendente del ministero di Grazia e giustizia è indagato per favoreggiamento, gli investigatori dovranno chiarire se davvero voleva mettere sul chi vive il presunto mafioso o se è incappato in una negligenza.

Della banda dei semiliberi, sostiene l'accusa, avrebbe fatto parte pure Vincenzo Arcuri, 37 anni, condannato a 9 anni per rapina e tentato omicidio. Gli era stato concesso questo beneficio fino allo scorso dicembre, così Pezzino definisce l'amico durante una delle tante intercettazioni: «Io e Vincenzo - dice ad una donna rimasta sconosciuta - siamo le persone peggiori che possono camminare per le strade quando qualcuno ci rompe i... Per massacrare la gente lui è peggio di me. Insomma non so chi è più spietato tra lui e me». E Partinico sembra abbondare di gente svelta di mano. Ne sa qualcosa H presunte reggente Michele Seidita, sfuggito miracolosamente ad un agguato io scorso anno. A sparare fu H clan Alduino, che pagò un prezzo carissimo. Francesco Paolo Alduino venne ucciso a colpi di fucile a canne mozzate nel suo panificio. Il nipote Salvatore è stato inghiottito dalla lupara

bianca, un altro nipote scappato a Bologna doveva morire. Pezzino in una intercettazione si lascia sfuggire: «Presto dovremo fare un altro intonaco a Bologna, come quello fatto qui».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***